

>>>> fra milano e il cairo

La via federale al meridionalismo

>>>> Franco Iacono

È difficile uscire dalla “mistica” della Questione Meridionale, dalle sue “ritualità”, dal suo linguaggio. Ed ora dal lamento: la questione meridionale è scomparsa dall’agenda politica! Di contro: la Questione Settentrionale, la sua “concorrente” di conio molto più recente, nel dibattito la fa da padrona, forte della sua bandiera, ormai acquisita “per legge”, che risponde al nome di Federalismo Fiscale. E se tutto questo fosse un bene per il Mezzogiorno? Mi spiego: non ritorno sul tema trito dello Stato che elargisce risorse, prevalentemente del Nord, per alimentare clientela e consenso. Dico solo che la Lega al Nord è nata su questi ragionamenti, subito trasformati in *slogan* forti da un “animale politico”, seppure rozzo, quale Bossi. Tanto con il supporto non solo di illustri “scienziati” della politica, quali il mio antico professore di Storia delle dottrine politiche alla Cattolica, Gianfranco Miglio, ma anche di “finissimi” esponenti della politica, come Massimo D’Alema, al quale si deve la strabiliante definizione della Lega, “costola della Sinistra”. Seguendo quel ragionamento, da tempo al Sud sarebbe dovuta nascere una Lega che avrebbe potuto affondare le radici addirittura nel revanscismo borbonico, che ha sempre considerato “colpevole” il buon Giuseppe Garibaldi. Oso pensare, invece, che l’antica cultura meridionale, di cui anche alle testimonianze prestigiose di grandi *leader* nazionali da Nitti a De Nicola, da Crispi ad Amendola, a di De Martino, Mancini e Di Vittorio, ha impedito un discorso, ed una minaccia, secessionista, che trovò qualche addentellato solo in Sicilia nel secondo dopoguerra. E mi fermo qui.

Certo, il rapporto utilizzo risorse-costruzione del consenso, a prescindere dalla determinazione dello sviluppo, è fondato e reale, direi addirittura scientificamente

costruito, tanto da diventare “modello” anche per la cosiddetta seconda Repubblica, quella nata dal “nuovo che avanza-va”. Basti vedere il sistema di potere costruito, in quasi venti anni dall’attuale Governatore della Campania. Al povero Sergio Chiamparino, che lamentava le conseguenze politiche, del malgoverno campano, al Nord, i “nostri”, Sindaco di Napoli e Governatore, replicavano che, intanto, a Napoli ed in Campania si vinceva. Tanto è vero che, a prescindere dal clamore determinato dalla incredibile vicenda dei rifiuti, una ordinaria questione di ordinaria amministrazione, risolta solo grazie all’intervento “taumaturgico” del Cavaliere, i “nostri” stanno tranquillamente in sella ed il Governatore organizza la rivincita. Sui “suoi” innanzitutto. Tanto, perché il sistema, della stessa pasta di quello antico, ma reso molto più efficiente e “scientifico”, regge ancora e la “appartenenza” è ancora un valore fondamentale. Dopo lo scarso successo di Diametro, ora i “fedeli” potranno iscriversi ad un’associazione di “nuovo conio”, come si dice ora, che si chiama SUDD. Un nome, una garanzia!

Tornando al tema: continuo a pensare che sia un bene che di “Questione Meridionale” non si parli più. Certo, anche dal Parlamento sono scomparsi protagonisti in grado di sostenerne le ragioni, ma quel dibattito perenne ha provocato risultati scarsi, se non dannosi. L’idea della industrializzazione del Mezzogiorno, a parte la crisi di tante delle industrie costruite con i fondi pubblici, ha impedito quella che era, ed è, la vera idea vincente per determinare ricchezza e sviluppo: l’utilizzo delle risorse proprie del Mezzogiorno. E qui l’elenco è lungo: agricoltura, artigianato, mare, portualità turistica, straordinari giacimenti culturali, termalismo, ambiente, turismo. Tutte queste risorse, di cui il Nord è ricco neppure a metà, sono state utilizzate in chiave residuale. Mentre al Nord in un’area apparentemente improbabile come la Franciacorta, si costruiva un tessuto di alta e qualificata produttività, mi riferisco al vino, da noi solo recentemente, e senza troppi con-

tributi pubblici, costruito in contesti ad alta ed antica vocazione. Si sono spese risorse pubbliche per l’industria pesante e non si è pensato ad una rete di porti turistici. E via discorrendo.

Nessuno pensa di ridurre il tutto ad un’area turistica o agricola, facendo a meno di ricerca, di alta tecnologia, di innovazione, ma l’utilizzo pieno delle risorse di cui è ricco il Mezzogiorno darebbe sviluppo tale da azzerare il *gap* con le Regioni del Nord. Ben venga quindi il federalismo fiscale! Certo, c’è un discorso di infrastrutture: senza attardarmi sul Ponte sullo Stretto di Messina o sulla Salerno-Reggio Calabria (autostrada e linea ferroviaria), vera e propria “strettoia” per il Ponte *in fieri*, dico che lo stato della rete di trasporto su ferro e su gomma è indegno. Ci sono lunghi tratti in cui c’è ancora un solo binario, ma soprattutto il cosiddetto materiale rotabile, parlo delle carrozze dei treni, da Napoli in giù o fino a Lecce, è da terzo mondo, mentre la Napoli-Bari solo ora è stata messa in cantiere.

Qui non c’è “Questione Meridionale” che tenga. E non si legge neppure uno straccio di interrogazione di qualcuno dei tanti parlamentari “nominati” a destra ed a sinistra. Allora: la questione sta in mano a noi, gente del Sud, a cominciare dagli imprenditori, che dovrebbero, come si diceva un tempo, riscoprire il gusto del rischio e dell’impresa, senza aspettare le commesse pubbliche da trasferire in sub appalto. Per non dire del mondo del lavoro, che deve individuare, finalizzando anche la formazione, nuovi “antichi” mestieri che possiamo svolgere noi senza aspettare gli immigrati, ai quali “deleghiamo” lavori ora ritenuti umilianti. Una nuova consapevolezza, una nuova dignità per il lavoro, e perché no, un nuovo orgoglio. Certo, c’è bisogno anche di “testimoni” forti ed autorevoli, ma questa è la via per togliere “l’acqua” anche alla criminalità organizzata. Una nuova stagione, un grande futuro per una area che sia Mezzogiorno d’Europa, non Sud dell’Italia. Nel Mar Mediterraneo, una volta *mare nostrum*.